

La Procura di Roma attende dalla Nato nuove carte sulla battaglia che incendiò la notte del 27 giugno 1980

E il giudice Priore insegue le ultime ombre "Quei francesi in volo a caccia di Gheddafi"

LUIGI SPEZIA

L'ULTIMA *chance* per arrivare a capire che cosa successe alle ore 20,59 del 27 giugno di trenta anni fa al Dc9 Ih 870 dell'Itavia tra le isole di Ponza e Ustica è affidata alle nuove domande che i pubblici ministeri di Roma Maria Monteleone e Erminio Amelio hanno rivolto alla Nato riguardo la Francia. Nonostante si sia anche parlato di un'esplosione a bordo, le perizie più complete autorevoli, connesse agli indizi sugli interessi in gioco, portano a ritenere ormai consolidata l'ipotesi di uno scenario di guerra, in mezzo al quale si ritrovò il jet con i suoi 81 passeggeri inconsapevoli. La pista francese è stata riattivata da una dichiarazione di Francesco Cossiga, che due anni fa, una volta finite le inchieste in cui erano coinvolti ufficiali dell'Aeronautica militare italiana, tutti assolti dalle accuse di depistaggio e alto tradimento, ha ricordato che da ambienti dei servizi aveva ricevuto l'informazione, quando era presidente del Consiglio, che il Dc9 era stato abbattuto per errore da un missile «a risonanza e non ad impatto», lanciato da un caccia della marina militare francese.

E' l'ipotesi che l'ex giudice istruttore Rosario Priore rilancia in un libro appena uscito, "Intrigo internazionale", definendola «attendibile». Lui è il giudice che ha legato il suo nome a questa inchiesta (descritta nel libro "Punto Condor", di Daniele Biacchessi, editore Pendragon), trovando ostacoli di ogni sorta. L'"intrigo", rispetto a Ustica, sta nel fatto che nel 1980 l'Italia era in realtà «in conflitto con la Francia», sostiene Priore,

dal momento che «i due paesi europei erano dietro le loro ex colonie», Libia e Ciad, che in quel momento si fronteggiavano nel Sahara per il controllo di una striscia di duecento chilo-

metri di deserto ricco di uranio e petrolio.

L'ipotesi che la Francia avesse pianificato l'eliminazione di Gheddafi è quindi lo scenario attuale sul quale la magistratura

indaga. Quella sera era previsto un "volo vip" da Tripoli a Varsavia, a bordo del quale avrebbe dovuto trovarsi il leader libico. L'aereo, forse avvisato dai servizi italiani filolibici, tornò indie-

tro. L'attacco al centro del Tirreno non era dunque contro Gheddafi in persona, ma presumibilmente contro due Miglibici provenienti dalla Jugoslavia che si erano nascosti sotto il Dc9 all'altezza della Toscana (le tracce radar dell'"intruso" sono agli atti), per andare a ricevere

Nel libro "Intrigo internazionale" la ricostruzione su cui ora indaga anche la magistratura

L'aereo di Gheddafi e scortarlo in Polonia. Secondo l'ex giudice Priore, l'ipotesi trova alcuni riscontri: «La portaerei *Clemenceau* era probabilmente presente nel Tirreno — dice Priore —. Poi il comandante della portaerei Usa *Saratoga* alla fonda nel golfo di Napoli affermò nell'inchiesta che era stato rilevato un intenso traffico aereo a sud di Napoli in vicinanza al Dc9. E ci fu anche la testimonianza del generale dei carabinieri Nicolò Bozzo, vice di Dalla Chiesa, che in vacanza in Corsica notò quella sera un grande movimento di caccia nella base di Solenzara». La Francia smentisce tutto. Ma i francesi avrebbero fatto da soli? «Visti i rischi militari e politici di una missione del genere, era normale che se ne occupasse un solo governo», analizza Priore, che ancora crede nella verità: «Sarà una verità più storica che giudiziaria, spero che l'atteggiamento della Francia cambi e spuntino carte che consentano finalmente di ricostruire definitivamente lo scenario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 5

Ustica, le vittime continuano a urlare

di Gianluigi Rossi / Foto: A. Rossi / Contrasto

